

La sentenza della Corte d'Appello però gli dà ragione, è adesso potrebbe spingere tanti altri a chiedere di interrompere l'alimentazione forzata. Saraceni ribatte: «Credo che i medici debbano rispondere con l'obiezione di coscienza, e sono convinto che la maggioranza di noi sia a difesa della vita, al di là delle personali convinzioni».

La pensa diversamente il professore Demetrio Neri, membro del comitato nazionale di Bioetica. Che elogia la sentenza su Eluana: «Lo ritengo un pronunciamento saggio, che potrebbe avere portata epocale, dando finalmente slancio al dibattito politico su questo importantissimo tema. La politica non può più tirarsi indietro, mi pare evidente». Neri spiega così la sentenza: «I giudici hanno fatto quello che accade nei processi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, raccogliendo testimonianze e dati su quelle che sarebbe potuta essere la volontà di Eluana. Hanno insomma ricostruito il suo parere sulla decisione di interrompere o meno l'alimentazione, vagliando con attenzione e cura tutto il materiale. E poi hanno deciso».

Quanto al concetto di accanimento terapeutico, Neri spiega: «Persino il Consiglio pontificio per la pastorale parla da anni di trattamento medico sproporzionato, ma molti medici cattolici fanno finta di ignorarlo. Il trattamento a cui è sottoposta Eluana però ne è un chiaro esempio». La decisione dei giudici milanesi ha però aperto roventi polemiche, in un Paese a maggioranza cattolica. Ma Neri non ci sta: «Noi siamo l'Italia, non il Vaticano, e questo lo devono capire anche alcuni miei colleghi del Comitato. La prossima settimana dovremo votare un documento sul diritto del malato di rifiutare le cure, e alcuni minacciano di opporsi. Se accadesse, sarebbe molto grave. Noi siamo il Comitato di Bioetica dell'Italia, che sino a prova contraria è una nazione laica. Il parlamento deve approvare il testamento biologico, non trincerarsi dietro posizioni ideologiche, perché questo è un tema trasversale, davanti a cui non esistono destra e sinistra».

L.D.C.

COMITATO BIOETICO

«Pronunciamento saggio, potrebbe avere una portata epocale. Ora tocca alla politica»

«SPERO CHE NESSUNO FESTEggi, MA È STATO RICONOSCIUTO UN DIRITTO»

VALERIO VENTURI

MILANO. Carla Castellacci, biologa, lavora come freelance nell'ambito della comunicazione e della divulgazione scientifica. È tra gli ispiratori e organizzatori del Darwin Day, manifestazione che da anni riscuote un grande successo di pubblico, «a testimoniare la voglia di scienza in una Italia in cui la ricerca», dice lei, «è limitata dalla cronica mancanza di fondi e dai condizionamenti».

Insieme al filosofo della scienza Telmo Pievani, di stanza a Milano Bicocca, ha scritto il libro "Sante Ragioni" (chiarelettere), un pamphlet ben documentato, di taglio personale, su temi bioetici. Eutanasia, tra questi. Ora c'è il caso Eluana Englaro.

Questa volta i giudici si sono espressi per la sospensione della alimentazione forzata. Per monsignor Rino Fisichella, neopresidente della Pontificia accademia per la vita, è «eutanasia, una sconfitta». Per le vedove Coscioni e Welbi si tratta di «un successo». E per lei?

«Non sono tra quelle che applaudono di fronte alla decisione di terminare una vita, anche se a essere spenta non è altro che un'esistenza vegetale. Conosco il caso di Eluana solo attraverso le di-

scussioni sui giornali, e non posso che assumere che la condizione di stato vegetativo persistente sia stata accertata oltre ogni ragionevole dubbio. Non ho motivo di dubitare che il padre di Eluana sia stato un interprete fedele della volontà della paziente, e che quella da lui condotta in questi anni sia stata una battaglia per vedere riconosciuto alla figlia un diritto negato»

Crede che il caso abbia un valore oltre la sua specificità?

«A mio modo di vedere, il caso di Eluana riguarda il diritto a rifiutare un trattamento medico indesiderato. È un diritto di cui disponiamo fino a che siamo coscienti e capaci di esprimere la nostra volontà, ma negato a chi si trova a dipendere da macchinari che lo tengono in vita, o non è cosciente o in grado di esprimere la sua volontà. Una legge sul testamento biologico ci restituirebbe questo diritto a disporre del nostro corpo e della nostra vita».

La gerarchia ecclesiastica e buona parte del Parlamento sono contrari anche soltanto a parlarne...

«La Chiesa cattolica ha già detto, e oggi ripete, che la nostra vita "non è disponibile", che non sarebbe nostra. Ha parlato di eutanasia e del venir meno degli obblighi dello Stato nei confronti dei più deboli. Ha ripetuto che testamento biologico ed eutanasia sono la stessa cosa. Sono argomenti già sentiti, e semmai mi stupisco che non abbia trovato di meglio che riciclare argomenti così superficiali. Spero comunque che nessuno festeggi. E soprattutto spero, anche se non ci credo, che nessuno vorrà fare confusione. L'eutanasia non c'entra, il diritto a una morte dignitosa non c'entra. E non fingiamo di dimenticare che dal momento in cui Eluana sarà privata di alimentazione e idratazione, anche se accompagnata dalle cure palliative che i giudici hanno correttamente voluto indicare, una vita andrà lentamente, silenziosamente spegnendosi».

CARLA CASTELLACCI

«Non ho motivo di dubitare che il padre interpreti la volontà della figlia»

Eluana, i giudici «Staccate la spina»

Il padre: «Finisce un inferno». Il Vaticano protesta: «È eutanasia»

MILANO. Hanno accontentato un padre, in lotta da dieci anni con giudici e convinzioni sociali, ma hanno suscitato anche una valanga di reazioni e polemiche, spingendo la radio del Vaticano a parlare di «sentenza grave, che disconosce il principio della non disponibilità della vita». Un tema riportato in primo piano dalla decisione presa ieri dalla prima sezione della Corte d'Appello civile di Milano, che ha autorizzato l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzata per Eluana Englaro,

la donna di Lecco (oggi 37enne) in coma da 16 anni dopo un incidente stradale.

Un peso troppo forte da sopportare per il padre Beppino, che nel 1999 aveva iniziato la sua battaglia nei tribunali per chiedere che la figlia fosse lasciata morire. Ma i giudici avevano sempre respinto la sua richiesta. Sino a ieri, quando la Corte di Milano gli ha dato ragione con un decreto, immediatamente eseguibile. A redarlo è stato il giudice Filippo Lamanna, che ha deciso assieme ai colleghi Giuseppe Patrone e Paolo Negri della

Torre. Magistrati esperti, autori di un provvedimento motivato così nel testo: «La decisione era inevitabile, vista la straordinaria durata dello stato vegetativo permanente e l'altrettanto straordinaria tensione del carattere della ragazza verso la libertà e la sua visione della vita».

La Corte insomma ha ritenuto determinanti i 16 anni in cui la ragazza è rimasta priva di coscienza e l'irreversibilità del coma, ma anche il suo carattere e la sua personalità, ricostruiti attraverso decine di testimonianze. Proprio come voleva la Cas-